



1



## **Misure di contrasto alla povertà *Esperienze europee comparate***

Giovedì 10 Maggio ore 15.30-19.30

Fondazione Circolo Fratelli Rosselli, via degli Alfani 101 R - Firenze

### **Introduzione: la lotta alle vecchie e nuove povertà**

**VALDO SPINI - Presidente della Fondazione Circolo Rosselli**

#### **- Premessa. Perché la Fondazione Rosselli**

Il Socialismo Liberale di Carlo Rosselli si proponeva di realizzare le condizioni sociali perché gli individui potessero godere delle libertà, di tutte le libertà.

Molte volte ci si chiede se il socialismo liberale si sia mai incarnato. La mia risposta è sì e si riferisce in primo luogo al governo laburista in Gran Bretagna del 1945-51. Fu un governo laburista a realizzare le idee di due liberali, John Maynard Keynes sul ruolo economico del sindacato e, per quello che attiene in particolare al nostro tema di oggi, Lord Beveridge con il suo “Rapporto” del 1942 su cui si fondò il welfare state britannico. Possiamo ricordare come attuazione del socialismo liberale anche la linea riformista del primo centro sinistra italiano, quello degli anni sessanta-settanta, di cui furono tra i protagonisti gli ex azionisti Riccardo Lombardi, Ugo La Malfa e Tristano Codignola.

#### **- Riforma del Welfare**

Con l’incontro di oggi ci proponiamo quindi di sviluppare in termini nuovi una linea di pensiero ed ideale che è propria della nostra Fondazione, in particolare a proposito della riforma del welfare. Del resto, fu proprio la nostra rivista, “Quaderni del Circolo Rosselli” a pubblicare nell’anno 2000 un fascicolo su “La riforma del welfare”<sup>1</sup> che cercava di proporre il tema in termini innovativi, in particolare

---

<sup>1</sup> Cfr “Quaderni del Circolo Rosselli” n.3/2000 (fasc.70), *La riforma del Welfare*, a cura di N. Zamaro, Alinea Editrice, Firenze2000.



2



sottolineando la contraddizione tra due dati: la percentuale di spesa per la protezione sociale rispetto al Pil più bassa in Italia rispetto agli altri paesi europei, mentre la percentuale della spesa pubblica per le sole pensioni allora più alta. Degli altri paesi europei.

Rispetto ad allora la situazione è cambiata, certamente per quei fenomeni generali come la globalizzazione o le emigrazioni, ma soprattutto per la crisi economica e finanziaria del 2007-2008 i cui effetti sulla struttura economica e sociale italiana sono ben lungi dall'essere rimarginati, il che è andato a sommarsi alle vecchie povertà.

I tradizionali strumenti di welfare non si sono più dimostrati adeguati a fronteggiare i fenomeni di nuova povertà, mentre la stessa crescita non era sufficiente a combattere quelli della vecchia povertà per le caratteristiche strutturali di quest'ultima.

#### - **I termini del problema in Italia.**

Nell'ultimo rapporto dell'Istat "Noi Italia", rilasciato il 27 aprile scorso e, per la verità, riferito al 2016, in Italia il 12,1% degli individui vive in condizioni di grave deprivazione (11,5% nel 2015), con incidenze di oltre un quarto della popolazione residente in Sicilia e Campania (26,1% e 25,9% nell'ordine). Il nostro Paese supera di 4,6 punti percentuali la media europea e naturalmente con uno squilibrio forte tra Nord e Sud.

Si stima che nel 2016 siano 1 milione e 619.000 le famiglie residenti in condizioni di povertà assoluta, nelle quali vivono 4 milioni e 742 mila individui.

L'indice di povertà assoluta per le famiglie è del 6,3%, che sale oltre al 7 per gli individui.

Dallo stesso Rapporto emerge che la povertà relativa coinvolge il 10,6% delle famiglie e oltre il 14% degli individui, per un totale di 2 milioni e 734 mila famiglie e 8 milioni 465 mila individui.

Dati di evidenza drammatica che evidentemente stridevano con certi messaggi di ottimismo troppo frettolosamente rilasciati in determinati ambienti politici.

#### - **La proposta del reddito di cittadinanza.**



3



Di fronte ad una situazione del genere si è presentata nel dibattito politico la proposta del reddito di cittadinanza.

Il reddito di cittadinanza propriamente detto è almeno concettualmente rivolto a fornire un sostegno economico a tutti, a prescindere dal reddito e dalla disponibilità a lavorare. Quindi dovrebbe avere una caratteristica di universalità. Un'idea antica, affascinante, ma mai finora realizzata. Il perché lo analizzeremo in questa sede. Spesso viene confuso con quello che in realtà è il reddito minimo, un trasferimento destinato alle sole persone indigenti e disponibili a un reinserimento lavorativo. In realtà è cosa completamente diversa in quanto il reddito minimo si basa non su un concetto universale bensì selettivo.

Il reddito di cittadinanza prospettato dal Movimento 5 Stelle in campagna elettorale, per quanto ampio, non sarebbe in realtà universale: riguarderebbe 9/8 milioni di persone, in rapporto ad una soglia di povertà di circa 780 euro al mese con una corresponsione che potrebbe arrivare nel caso in un nucleo familiare di quattro persone, a 1950 euro al mese. La corresponsione avrebbe durata triennale e sarebbe vincolata a determinate condizioni.

In realtà durante i tentativi di formare il governo dopo le elezioni del 4 marzo u.s. la proposta è stata via via modificata: nel "contratto di governo" da prospettare al Pd per un'eventuale trattativa, si parlava di salario minimo garantito e di "sostegno al reddito associato alla disponibilità a lavorare. "Il tutto collegato alla riforma e ad un forte rafforzamento dei centri per l'impiego.

#### - **Il Reddito di inclusione.**

Nel contempo veniva messa in atto in Italia una prima misura di lotta alla povertà col governo Gentiloni.

A differenza di altri paesi europei, l'Italia ha adottato una misura in questo senso piuttosto recentemente con il Rel, Reddito di Inclusione, uno strumento di protezione di ultima istanza volto a garantire ai cittadini un livello minimo di risorse. Entrato in vigore in Italia a partire dal 1 dicembre 2017 con dei requisiti specifici, in primis quello di appartenere ad una famiglia al cui interno ci sia, al momento della domanda, almeno un figlio minore, un figlio disabile anche maggiorenne, una donna in gravidanza o un over 55 anni disoccupato, mentre a partire dal 1 luglio di quest'anno il Rel diventa a tutti gli effetti reddito di inclusione universale con nuovi requisiti: abolizione del requisito nucleo familiare e mantenimento del solo requisito



4



economico familiare. Si tratta di un'elargizione erogata per un massimo di 18 mesi (rinnovabili per ulteriori sei) che va dai 190 euro per i nuclei di una sola persona fino a 490 per nuclei familiari di cinque o più persone.

Visto che l'Italia è arrivata buona ultima in questo campo, la comparazione degli interventi e degli strumenti a livello europeo sembra in effetti molto utile e per questo l'abbiamo organizzata.

Certo, sappiamo che bisogna tenere in conto anche il problema peculiare dell'ampia area di economia sommersa esistente in Italia, un ostacolo evidente ad interventi di carattere selettivo.

#### - **Il dibattito di oggi.**

Oggi affrontando il tema delle forme di contrasto alla povertà nelle varie esperienze che sono state sperimentate o sono in atto in Europa e in Italia, vogliamo cercare di far chiarezza sui termini di un dibattito politico, quello sul reddito di cittadinanza, che ha molto appassionato gli italiani anche nella recente campagna elettorale.

Può essere che l'attuale situazione politico-istituzionale concentri la sua attenzione su altri punti e problemi. Ma ci sembrerebbe sbagliato non approfondire un dibattito che era comunque iniziato.

I punti cruciali del dibattito che noi proponiamo sono due:

- uno è politico-finanziario: vi è o meno una compatibilità con la situazione finanziaria del paese, i vincoli europei e quant'altro? Le stime del Movimento 5Stelle parlavano di 14/15 miliardi di euro, ma molti economisti del settore ritengono questa cifra assai sottostimata

- ma l'altro è politico-concettuale: queste misure di contrasto alla povertà scoraggiano o sostengono la disponibilità lavorativa dei soggetti disoccupati? Le esperienze da tempo in atto in determinati paesi europei ci possono insegnare qualcosa in merito? E' un interrogativo che non riguarda evidentemente quelle fasce di povertà di soggetti che non hanno più capacità lavorativa.

Ma per chi invece ce l'ha, sembrerebbe interessante introdurre nel dibattito il concetto di un reddito di sostegno e di incentivazione in modo da collegare i due problemi citati.



5



Qui si presenta in tutta evidenza il tema del funzionamento dei centri per l'impiego, in Italia assai insufficienti per risorse e per dimensione, rispetto per esempio alla Germania.

Come si vede in conclusione il tema degli strumenti di intervento contro la povertà -vecchia e nuova- si pone in tutta evidenza, ma è difficile considerarlo slegato dal quadro generale dei provvedimenti economico-sociali. Anzi, se collegato a questi può risultare non solo un positivo strumento di redistribuzione, ma altresì un momento di sviluppo per il nostro paese.

Firenze, 10 maggio 2018